

IL RAPPORTO. Il trend positivo emerge dallo studio 2008-12 dell'Osservatorio dell'economia sociale

Le cooperative bresciane corrono lontano dalla crisi

Il valore medio della produzione è cresciuto ed è più alto di quello delle coop lombarde. Più spinta dalla riforma nel 2015

Michela Bono

La cooperazione bresciana fa tirare un sospiro di sollievo, soprattutto se paragonata alle medesime realtà lombarde. Il trend positivo è emerso dal Terzo Rapporto sul settore curato dall'Osservatorio dell'Economia Sociale presentato ieri in Camera di Commercio.

Lo studio, realizzato in collaborazione con il laboratorio di statistica Dms StatLab dell'Università di Brescia e l'Eurice di Trento, considera le imprese attive in Aida che hanno un bilancio e nessuna procedura di fallimento in corso, ed esclude le banche di credito cooperativo e i consorzi.

Il periodo di riferimento è il 2008-2012: «Gli anni della crisi», spiega Maurizio Carpita, direttore del Dms StatLab - eppure, nonostante la diminuzione del numero delle cooperative bresciane, passate da 789 a 694 (-12 per cento), il valore medio della loro produzione è aumentato, toccando un incoraggiante +29 per cento, pari a 3,1 milioni di euro».

Il dato è notevole, soprattutto

se lo si confronta con le performance delle cooperative delle altre province lombarde, che arrivano ad una media di 1,6 milioni di euro, senza registrare particolari variazioni nel tempo.

«UN MODELLO, quello bresciano, che si muove diversamente dal resto - fa notare Giancarlo Provasi, presidente di Socialis, il centro studi che ha collaborato a promuovere il report -». Questo trend positivo ci fa dire che il 2015 sarà senza dubbio l'anno dell'impresa sociale, favorita dalla riforma organica che il governo sta mettendo a punto».

Il contributo della cooperazione bresciana al sistema regionale ha dunque superato a testa alta la crisi. Oltre a quello dei servizi (che detiene il 70 per cento della composizione del mondo cooperativo), sono il settore industriale e commerciale ad essere cresciuti più degli altri. «Questi comparti hanno tenuto, se non incrementato, le loro performance», spiega Carpita - «e sono arrivati a costituire il 36 e il 26 per cento del valore della produ-



La solidarietà sociale è uno dei settori di punta del mondo della cooperazione anche a Brescia

I comparti industriale e commerciale quelli aumentati di più. Difficoltà nelle costruzioni

I dati relativi all'occupazione saranno diffusi entro la fine di novembre

zione di tutte le cooperative lombarde».

Servizi e industria si confermano più che attivi, tanto da mantenere adeguati i livelli di capitale investito: in media 2,5 milioni di euro rispetto ai 2,1 milioni delle realtà lombarde.

IL SETTORE che invece ha risentito maggiormente della crisi è quello legato alle costruzioni, che dal 2008 al 2012 ha subito un crollo del 40 per cento nel numero delle cooperative, non compensato dal valore prodotto.

La valutazione della patrimonializzazione mostra anche che nel 2012 le imprese della cooperazione bresciane si so-

no rivelate non solo più pronte a investire sul futuro, ma anche più solide delle «colleghe» in regione. «Un dato che non riguarda solo il raffronto tra cooperative - rimarca Carpita -, ma anche quello con le società di capitale, dunque il mondo profit».

E l'occupazione? E' ancora presto per conoscere la tendenza. «I dati sugli occupati sono in fase di elaborazione - conclude Carpita -, saranno diffusi entro novembre».

Lo studio, molto atteso visti i trend positivi del comparto bresciano, saranno presentati in una speciale analisi basata sui dati forniti dall'Inps grazie a un accordo con Eurice. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Investimenti sette volte superiori alla media regionale

Le più resistenti sono le più datate. Le imprese cooperative che meglio hanno affrontato il periodo nero sembrano essere quelle fondate prima degli anni Novanta.

IL TERZO RAPPORTO sulla cooperazione bresciana ha dipinto un quadro incoraggiante, dimostrando come, in questo caso, l'esperienza paghi. «Lo stesso vale per le cooperative nate dopo il 2007, in piena crisi - spiega il direttore di Dms StatLab Maurizio Carpita -, evidentemente forgiate dalla congiuntura negativa».

Le cooperative made in Brescia giocano un ruolo primario per quanto riguarda il valore della produzione che generano. «I numeri parlano chiaro - continua Carpita - Brescia dal 2008 al 2012 ha registrato un incremento di 15,3 punti, contro il calo delle altre province di 14,8 punti».

Un valore che si traduce in un aumento medio per cooperativa di ben 31,2 punti, contro il -2,4 delle altre città.

Brescia si conferma in vetta anche per la spinta agli investimenti, per un capitale medio investito cresciuto del 21,6 per cento, rispetto a un risicato 3,4 per cento regionale.

«Siamo lieti di presentare questi dati - ha sottolineato Massimo Ziletti, segretario generale della Camera di



Maurizio Carpita, Dms StatLab

Commercio - Per favorire il trend positivo resta confermato il bando camerale per nuove imprese del mondo della cooperazione, che prevede sgravi del 50 per cento sulle spese di costituzione».

Oltre alle cooperative, sono stati anche messi sotto la lente associazioni, fondazioni, enti morali ed ecclesiastici. Lo studio ha identificato sei gruppi di organizzazioni che, assieme, costituiscono il tessuto vivo dell'economia sociale bresciana.

Sono: le realtà che si occupano dei servizi commerciali e ricreativi (27 per cento del totale), dei servizi sportivi (21), di quelli socio-culturali e ambientali (19), assistenziali e sanitari (15) e, infine, quelle per l'infanzia (9) e la ristorazione (8). ● **MLBO.**

L'INCONTRO. Alla Feltrinelli l'ex capo della Procura di Napoli Lepore e il procuratore generale di Brescia Dell'Osso

«Rifiuti, un business con tante ombre»

«Smaltimenti irregolari e traffici illeciti, c'è materia da indagare»

Mauro Zappa

Giovandomenico Lepore, oggi in pensione, vanta una lunghissima esperienza, vissuta per molti anni in prima linea. A Napoli, al vertice della Procura più grande d'Italia, arrivò succedendo ad Agostino Cordova in un momento delicatissimo, riuscendo a mediare una situazione di conflitto che rischiava di paralizzare il Palazzo di Giustizia della città partenopea. Essendo stato Lepore anche il protagonista di molte delle inchieste più scottanti che hanno riguardato il nostro Paese, chi meglio di lui

poteva spiegare perché la giustizia in Italia non funziona? Ha deciso di farlo rispondendo alle domande di un bravo giornalista, Nico Pirozzi, in un libro, scritto in forma di intervista e dal titolo vagamente pirandelliano, «Chiamatela Giustizia (se vi pare)». Il volume è stato presentato ieri sera alla libreria Feltrinelli, presenti gli autori e Pier Luigi Maria Dell'Osso, Procuratore Generale della Repubblica nella nostra città. Incalzato dal cronista giudiziario Pierpaolo Prati, Lepore ha tracciato un quadro disarmante, descrivendo un contesto incenerito e mostrandoci una scarsissima fiducia nel

possibilità di guarigione di un sistema al capezzale del quale si sono alternati medici poco interessati a migliorare la salute del paziente.

«OGNI GOVERNO fa la sua proposta», ha esordito, «anche Renzi ha fatto le sue, non so se ce la farà, molti gli rimano contro». Ha poi proseguito: «Il problema non si risolve prospettando un taglio alle ferie dei magistrati o proponendo l'introduzione della loro responsabilità diretta nell'azione giudiziaria. Il Parlamento è costituito in gran parte da avvocati, l'ipotesi di normare riti alternativi come l'arbitrato o la composizione amichevole per snellire le cause, li ha visti ostili perché per la loro categoria che rappresentano diminuirebbero le occasioni di la-

voro». «Il pesce fete dalla testa», ha sostenuto Lepore, «non funziona la politica, abbiamo gente non all'altezza, che difende solo se stessa».

Sollecitato da Prati a parlare di un tema che lega Napoli a Brescia, con una linea che tanto sottile forse non è, Lepore non si è fatto pregare: «Quella dei rifiuti in Campania non è un'emergenza, ma un fatto permanente. Non è solo colpa dei locali, ma anche del Nord. Lo smaltimento dei rifiuti tossici è costosissimo, per questa ragione molti imprenditori settentrionali hanno spedito le scorie delle loro produzioni in meridione. Erano rifiuti in trasferta, una transumanza favorita anche dal fatto che, ai tempi in cui è iniziata, non esisteva la sensibilità ecologista che si percepisce oggi. In que-

sto ambito manca la volontà di incidere, solo la politica può intervenire, noi cittadini che cosa dobbiamo e possiamo fare? Io la ricetta non ce l'ho, forse servirebbe una rivoluzione, naturalmente non armata».

«SE NEI DINTORNI di Napoli c'è la Terra dei Fuochi, nel territorio bresciano ospitiamo sette discariche altamente pericolose in termini di radioattività», ha denunciato Dell'Osso, presentando poi un altro fronte del problema: «Brescia ha un termovalorizzatore, che funziona a pieno ritmo e che si occupa di rifiuti solidi urbani, dedicando un quarto della sua capacità alla loro combustione. I restanti tre quarti sono destinati a bruciare qualcosa che non appartiene a tale categoria». Che cosa, esattamente?



Lepore, Dell'Osso e Pirozzi durante la presentazione del libro FOTOLIVE

Per Dell'Osso va verificato cosa si brucia nell'inceneritore di Brescia oltre ai rifiuti urbani

«Occorre esplorare la questione, attività che spetta agli investigatori bresciani». «C'è poi un grandissimo flusso di rifiuti che arriva qui per essere trattato - ha insistito - sono sorte tante imprese che gestiscono discariche, molte operano al di fuori della legge». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TAGLIO DEL NASTRO. Oggi inaugurazione

Al Lunardi spazio dedicato al cinese

L'obiettivo è manifesto: promuovere l'avvicinamento tra cultura cinese e cultura italiana, costruendo un ponte ad hoc per le esigenze degli studenti, affinché l'interazione tra questi due mondi apparentemente lontani ma ormai sempre più vicini possa cementarsi attraverso una serie

di proposte didattiche dove lo studio della lingua cinese avrà un ruolo di prim'ordine. In continuità con un progetto finanziato direttamente dal ministro all'Istruzione cinese Hanban, che l'Università Cattolica sta portando avanti dal 2011, stamattina alle 10.30 all'Istituto «Lunardi» sarà inaugu-

rata l'aula Confucio, un «contenitore» (entrato in funzione già dallo scorso marzo) interamente deputato allo studio e all'approfondimento delle radici culturali cinesi.

PARTENDO dalla lingua, come si anticipava. Ma non solo: nello spazio polivalente del Lunardi oltre ai corsi di lingua saranno ospitati anche seminari tematici dedicati alla storia, alla medicina e all'architettura tradizionale cinese. La nuova aula si configura dunque come un polo didattico eclettico



L'istituto «Lunardi», dove oggi sarà inaugurata l'aula Confucio

e proiettato nel futuro, che in totale serve circa 350 studenti, aprendosi però contemporaneamente anche al pubblico esterno, tra corsi serali e altre iniziative corollarie al via prossimamente. In senso più allargato, il progetto s'inserisce nel programma dell'Istituto Confucio dell'Università Cattolica di Milano, nato nel 2009 grazie alla collaborazione tra l'ateneo di Largo Gemelli e l'Università partner in Cina, la Beijing Language and Culture University (BLCU); giusto sabato scorso, sempre nel bre-

sciano, all'istituto Don Milani di Montichiari, nel contesto del medesimo progetto interculturale è stata inaugurata un'altra aula il cui format è analogo a quella del Lunardi. Dove stamattina, per il taglio del nastro, interverranno anche diversi rappresentanti delle istituzioni locali tra cui il sindaco Emilio del Bono e l'assessore con delega alla scuola Roberta Morelli, oltre ad Edilio Mazzoleni, direttore dell'Istituto Confucio della Cattolica. ● **EZUP.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA